



VOI CHI DITE CHE IO SIA?

al nostro fianco negli abissi e nella speranza

Agnese Moro

giornalista, collabora con il quotidiano *La Stampa* e il mensile *Madre*. Partecipa alle attività della Rete degli archivi per non dimenticare, promossa dal Centro di documentazione Archivio Flamigni di cui è socia. Con *Un uomo così* ha ricevuto il premio speciale Anna Maria Ortese nella XX edizione del premio letterario Rapallo-Carige

Al di là delle formalizzazioni dottrinali consolidate nei secoli, la domanda che Gesù di Nazareth rivolge ai suoi discepoli – «*Voi chi dite che io sia?*» – non risulta superata né retorica. Perché non riguarda solo il suo posto nella lunga storia della salvezza e nel tempo escatologico, ma anche chi sia Lui oggi, per ogni Chiesa incarnata e per ogni persona che Lo ha incontrato.

Nel corso delle nostre vite avremo dato tante risposte diverse a questa domanda così ricca e coinvolgente. Da lui ci aspettiamo tanto e non ci delude mai. È così simile a noi nel suo cercare con fatica la sua strada, nei sentimenti intensi, nell'affetto per gli amici, e così diverso da noi nella sua assoluta fiducia nel Padre, nel dialogo serrato e intimo che intrattiene con Lui, nel suo amore inesauribile, nella tenerezza delle grandi e delle piccole cose, nella sua assoluta dedizione alla missione che gli è stata affidata e che ha accettato.

Mi incanta la sua assoluta mancanza di moralismo bacchettone e giudicante. Non si è vergognato di toccare gli impuri, i morti, i malati, di mescolarsi con loro, con quelli che contaminano, gli esclusi dalla comunità, i reietti per mille motivi. E non rinuncia neanche a guarire nel giorno di sabato. Dichiarando così che ogni regola religiosa, anche la più alta e la più sacra, non viene prima e non è più importante dei comandamenti dell'amore di Dio e dei fratelli, comandamenti che onora con l'intera sua vita, e anche con il modo con cui vive la sua morte ingnomiosa e ingiusta.

amico maestro esempio rifugio

Per me è un amico, un maestro, un esempio, un rifugio, una fonte inesauribile di amore e di accoglienza. È la Persona che – ne sono certa – ha condiviso ogni minuto della crudele prigionia di mio padre Aldo, che ha portato con me l'orrore di quei giorni terribili, che con il suo calore ha impedito che io e tutti quelli

che mi sono cari diventassimo cinici, indifferenti, amari, aridi. Le sue parole sempre illuminanti mi hanno accompagnato nelle mie liti con me stessa, nelle delusioni, nelle angosce e nei dolori cocenti. Lui ha guidato i fili intricati della mia vita rendendola ricca di persone, di esempi, di incoraggiamenti. E non mi ha mai lasciata sola. Nelle notti di veglia, nei giorni di sole, quando la vita è stata tanto vicina a lasciarmi, e quando invece mi ha sorriso in tutta la sua bellezza (*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra*). Tutti i giorni fino alla fine del mondo.

Prendo in prestito la risposta che nel vangelo di Giovanni il cieco nato (personaggio straordinario), guarito da Gesù dalla sua infermità, dà a coloro che, con malizia, indagano sull'accaduto: «*una cosa so, che ero cieco e ora ci vedo*» (Gv 9,25). Gesù per me, con il suo modo di vivere e le sue non molte parole, è Colui che giorno per giorno toglie la mia cecità e mi dona la vista. Stando con Lui, infatti, piano piano, il mio cuore cambia, si fa di carne, almeno un po', e questo rende i miei occhi capaci di vedere. Cosa?

– Il Padre (*chi vede me vede il Padre*) che è amore debordante, immemore dei torti ricevuti, che abbraccia prima che si sia detta una sola parola di scusa. Tutti e anche me. Il Padre con quella strana bontà (che al primo sguardo sembra così ingiusta) che fa sorgere il suo sole sui malvagi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. O che dà a chi ha lavorato solo per un breve momento a fine giornata lo stesso salario di chi con fatica e disagio ha lavorato per l'intera giornata.

– Un Padre che ha rinunciato a percorrere la strada dell'onnipotenza accentratrice quando ha scelto di creare qualcuno a Sua immagine. Non ha voluto essere il dominatore del mondo e della vita come un imperatore capriccioso, ma ha voluto dividere

la sua essenza e la sua sovranità con gli uomini e con le donne affidando loro il creato e lasciandoli liberi anche di non rispettare il limite di sapersi creature. È una onnipotenza al servizio di..., che lascia spazio, che non vuole vincere da sola.

– Con le sue parole e la sua vita Gesù toglie dai miei e dai nostri occhi il velo opaco della disumanizzazione dell'altro (nero, straniero, criminale, povero, malato, disabile, rom, ...) che offusca l'unicità preziosa di ogni persona e la comune appartenenza alla famiglia umana. Apprendo la via all'odio, alla violenza, all'inimicizia, a orrori e guerre.

la bellezza dell'eccesso

– Mi fa vedere che le diversità, anche profonde tra di noi, non sono lontananze che escludono. Lui che riconosce la fede anche nei lontani; e perfino nei lontanissimi. Come nel ladrone messo in croce accanto a Lui. Li aiuta, e li guarisce senza chiedere loro di cambiare.

– Mi fa vedere la bellezza di quella giustizia dell'eccesso che ci porta già oggi nel Regno di Dio. Una giustizia che non risponde alle offese e alle violenze ricevute, ma con un surplus di bene è capace di interrompere la terribile catena del male che altrimenti perennemente si riproduce. Giustizia dell'eccesso che anima tutto il discorso della montagna e che non è un'utopia o un obbligo, ma un cammino possibile di libertà e di felicità. Strade nuove, percorribili perché Lui lo ha già fatto prima di noi, fino e dentro alla Croce. Gesù è un re crocifisso, rifiutato, sconfitto. Servitore dei vinti e dei perduti con i quali – allora e sempre – condivide tutto. Anche la morte vergognosa e solitaria. Anche il disprezzo, la derisione, la violenza subita e il tradimento.

– Ci vogliono occhi diversi anche per vedere il bene che imprevedibilmente cresce malgrado tutto, ad opera di miliardi di persone che ogni giorno fanno qualcosa o tanto che contraddice il male. Di ogni popolo, razza, religione e lingua. Il bene è ovunque, soprattutto

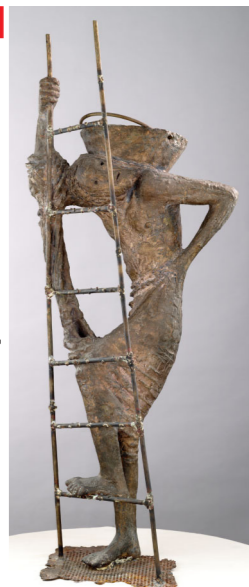
dove meno te lo aspetti. Ma non fa cor-tei, non si mostra, non sbandiera. Bisogna cercarlo con fiducia. Ci dice Isaia: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43, 18-19). Vederlo è una grazia.

Ecco, mi sono fatta avanti e ho detto qualcosa su di Lui, Lui che ammiro e amo e che non mi ha mai lasciata sola nei momenti più neri, che pure non sono mancati. Vorrei che tutti i «vinti della vita» (per usare una espressione di Fida Stinchi, mia nonna paterna) sapessero che c'è, che è al loro fianco negli abissi, nei tormenti e nelle speranze che vivono. Così come è stato per me. E mi resta il dubbio che mentre la nostra cara Chiesa si adopera per fare tante cose meritevoli possa finire per lasciare indietro proprio questo annuncio «semplice», ma per il quale Gesù si è incarnato ed è stato rifiutato da tanti e ucciso. Con il consenso della legge, dei potenti e del popolo.

Ho l'impressione che spesso come Chiesa vorremmo essere onnipotenti, arrivare ovunque, sanare ogni male, assistere, raddrizzare, correggere... Molto generoso e prezioso. Se in Italia non ci fosse la Chiesa cattolica, infatti, tante persone che sono in difficoltà, in pericolo o nel bisogno sarebbero completamente sole. L'importante mi sembra sia non scambiare questo per il fine istituzionale, ciò per cui si esiste. Ci dice Paolo nella prima lettera ai Corinzi: «Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso».

Poco? Non credo. È proprio di questo Gesù morto in croce sotto i suoi occhi che il centurione dice «*Davvero quest'uomo era figlio di Dio*». Ed è proprio a Lui, allo sconfitto vittorioso che guardiamo con fiducia; è verso di Lui che alziamo ancora oggi lo sguardo. E lo cerchiamo e lo seguiamo. Perché è ancora qui. Vivo in mezzo a noi.

Agnese Moro



Corrado Ruffini
Gesù divino lavoratore
1958 bronzo patinato e ferro

Rocca on line

vai a

Primopiano



Clicca qui

• ROCCA È • CHI SIAMO • CONTATTI • PRO CIVITATE CHRISTIANA

informazione ricerca dialogo
per capire e vivere la realtà
che cambia

come cambia
la democrazia

Archivio Autori Tematiche principali Libri Mediacenter Abbonati

ultimounumero

Rivista della Pro Civitate Christiana Assisi 81° numero 14 15 luglio 2022

Rocca

ho sete

leggi online su PC - Mac Smartphone Tablet

scarica il pdf

Area abbonati

Username

Password

Per abbonarti

scuole offerta imperdibile 6 mesi a soli 10 €!

Archivio

MediaCenter

Audio Video

RoccaLibri

Raccolta in volume degli articoli più significativi di uno o più Autori con particolare riferimento alle tematiche più dibattute del nostro tempo

se sei abbonato

avrà tutti i numeri integrali dal 2006

- sfogliabili
- scaricabili in pdf
- stampabili

l'archivio consultabile per

- autori
- tematiche
- rubriche
- inserti e dibattiti

con possibilità di ricerca avanzata

www.rocca.cittadella.org